

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2219
MILANO

1775

SANTA
CUNEGONDA

O S I A

L'ONESTA' VITTORIOSA
OPERA SCENICA
DEL CAGIOLI

DEDICATA

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora

MEDEA MARENZI

T A S C A

Nobile Veneta.

IN VENEZIA MDCCXVIII.

Appresso Pietro Orlandi all' Insegna
del Cambio

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A. Marco ant. Corniani

ILLUSTRIS.^{ma} & ECCEL-
LENTIS.^{ma} SIGNORA.

IO benedico la Providen-
za, la quale alla mia po-
A 2 tà,

tà, hà pure concesso un minutissimo talento, con cui possa dimostrarmi (abenche debolmente) grato all' E. V. E' così copiosa la moltitudine de benefizj, a me compartiti e dalla sua, come dalla generosità di tutta l' Eccellentissima Famiglia, che indefessamente ho sospirato nel lungo decorso della mia servitù l' opportuna occasione di manifestarli al Mondo, & altresì l' obbligata divozione che li professo. Questa mia primizia poetica, composta nell' ore di ricreazione, e per solo geniale divertimento, conoscendosi bambina inerudita e deforme nel Universo de Letterati, dalla chiara bellezza delle sue Virtù, dal

no-

nobile ornamento delle sue geste, e dalla virile condotta delle sue perfezzioni, sospira il necessario appoggio per comparire. Si assicura che resti compiuto il suo desiderio, se con aggradimento cortese V. E. la riceverà sotto la di lei benignissima protezione. Doveva è vero rimanersene il picciolo tributo tra fasce incognito, in quella guisa con la quale l' Autore non osa di manifestare il suo nome, conciosache la Schiera degl' Aristarchi quanto numerosa altrettanto inferocita contro di chiunque espone al pubblico le sue composizioni, non merita questo rinforzo alla loro malevolenza di farli conoscere il nome, accioche più facilmente ag-

A 3 giun-

giunghino derisioni alla presente fatica, non attendendo alla massima di quel gran Maestro: *Figant ipsi stylum, & ex labore proprio discant ignoscere laborantibus.* Apprezzo inestimabilmente di più l'autorevole patrocinio dell' E. V. ornata di tutte quelle eroiche doti, che si ricercano per adornare l'Anime grandi e sublimi, che quante maldicenze potessero uscire dalla superbia letterata dispregiatrice d'ogn' altro, eccetto che del suo componimento, se pure è capace di partorirlo alla luce. Non isdegni per tanto di rimirare con guardo benigno questi pochi fogli, li quali accennano un vago prodigio del Cielo in sollievo d'oppressa
Im-

Imperatrice, e voglio sperare che devotamente curiosa s'intenterà nella loro lezione, già che in questa annoterà un' esemplarissima idea di quelle Sante prerogative, con le quali l' E. V. si è resa un perfetto Simulacro all' ammirazione di tutti. Con che profondamente umiliandomi resto.

D. E. V.

Umiliss. Devotiss; Obligatiss. Ser.

N. N.

A 4 AL

AL LETTORE.

IL Genio d' esercitare alcuni spiriti puerili in funzioni Virtuose, e dilettevoli a suoi Genitori, diede motivo all' Autore, di formare la presente operetta con Verso facile, e naturale, adattato all' intendimento delli piccioli Attori; senza menomo pensiero però di dare alle stampe questo suo primo drammatico componimento, sapendo bene, ch' egli non merita ne attenzione, ne Stima da Leggitori; Formato appunto in quell' ore, nelle quali la Mente non doveva, ne poteva seriamente applicarsi. Il medesimo adunque persuaso di questa Verità, da Voi ricerca Benigno Lettore, che se a caso vi succede di scorrere co' l' guardo questi pochi fogli, non vogliate perciò *Suspensio Supercilio* tutto biasimate, se prima non leggete il tutto. Potrebbe essere che nauseandovi la mediocrità del Verso, vi apportasse tuttavia qualche folletico d' intertenimento, la vaghezza dell' intreccio. Che se poi l' opera in tutte le sue parti fosse per dispiacervi, apprendete almeno, che non essen-

essendo simile lo stomaco degl' Uomini e de fanciulli, consimile pure non deve essere il cibo d' amendue. Dal fine sono dirette le operazioni. Quando queste venghino a sortire ciò che s' hanno prefisso, e ciò che s' hanno prefisso porti seco l' onesto, all' ora l' intento non merita certamente alcun dispregio. Compiaetevi dell' illazione, e vivete felici.

ARGOMENTO.

TRa le buone fortune che si accompagnarono al vivere del S. Enrico Imperatore uua delle principali se n' fù l'aver fortita in isposa la Principessa Cunegonda figlia di Sigifredo Palatino del Reno, il primo della sua nobilissima Stirpe che fosse Elettore del Imperio. Quest' Eroina si come per le sue singularissime Virtù si conciliò tutte le beneficenze del Cielo a proteggerla, così venne a concitarsi tutte le furie dell' inferno a perseguitarla, le quali 'nsofferenti, che in una Regia terrena risplendessero le angeliche perfezioni (essendo convenuti li Regi Sposi d'offerire à Dio il virginale suo fiore) imprese perciò uno de suoi Satelliti sott' umana sembianza non potendo offuscare con sensuali

suali oggetti, e progetti la di lei purissima mente, d'uscirsene più e più fiato di buon mattino fuori dalle sue stanze, per obbligare il zelantissimo amore di Cesare, ingannato dalla visibile apparenza, a sospettarla rea, a giudicarla adultera, e a condannarla, benché dentro di se medesimo, alli cimenti di morte; per sua intera discolpa. Ciò che appunto successe; conciosache avvertita, e sgridata l'innocente & onesta Imperatrice dal geloso Conforte dell'inonesto indizio, che più volte aveva osservato in quel Cavaliere fuggiasco dal suo notturno ritiramento, affidata e sopra la di lei incontaminata innocenza, e sopra la saggia speranza, che il Cielo non concorre all'oppressione degl'innocenti, si esibì alla presenza di tutta la Corte, e di calcare con il piede vomere rovente,

e di stringere con le mani una lastra
infuocata. Sopra del qual fatto che
viene descritto dalli Storici della
sua vita, come appare nella Reg-
gia delle Vedove dell' Erudito Er-
colani, formasi il presente Dra-
ma, a cui se li dà il titolo S. Cu-
negonda, o sia L' Onestà Vitto-
riosa.

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

H Avendo veduto per la Fede di revi-
sione, & approbatione del P. F. To-
maso M. Genari Inquisitore nel Libro Intito-
lato: *Santa Cunegonda*: Opera Scenica del
Cagioli, non v' esser cos' alcuna contro la
Santa Fede Cattolica, & parimente per
Attestato del Segretario Nostro; niente con-
tro Principi, & buoni costumi, concede-
mo Licenza à *Pietro Orlandi Stampatore*,
che possi esser stampato, osservando gl' or-
dini in materia di Stampe, & presentando
le solite copie alle Pubbliche Librerie di Ve-
netia, e di Padoa.

Dat. 30. Agosto 1718.

(Z. Pietro Pasqualigo Reformator.
(
(Michiel Morosini Reformator.

Agostino Gadaldini Segr.

NOI

IN

INTERLOCUTORI.

ENRICO Imperatore.

CUNEGONDA Imperatrice.

ELMIRA Sorella dell' Imperatore.

VITIGE Principe del Impero.

L'ANGELO con il nome di Celidoro.

IL DEMONIO sotto il nome d' Artemio.

MUTAZIONI DI SCENE.

1. Appartamenti Reali.

2. Stanze di Cunegonda.

3. Cortile contiguo alle Carceri Regie.

4. Piazza reale con Trono.

AT-

A T T O P R I M O

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Artemio.

D All'orribile centro
Dove l'alme infelici hanno il soggiorno,
Sotto 'l nome d' Artemio m' introduffi
In questa Reggia,
Che ha di felice il vanto.
O grand' arte ella fia
Di me, che sconcertare il tutto intendo!
Es' ambi i Regj Sposi
Solcano il Mar del Mondo in lieta calma,
Conciterò tempeste,
Che farli naufragar sarà mia palma.
Enrico, e Cunegonda,
Con pura fede e con candore intatto,
Serbano d' Himeneo le sagre faci,
Con amor nuzziale
Consagraron al Ciel celibe il letto,
E ad' onta dell' Inferno
Pietà, Virtù, Clemenza, & ogni merito
Vantano nel suo cuore.

Ma

Ma se astutto livore,
 Odio, Sdegno, furor, e Tirannia
 Averanno possanza
 Di sovvertir la sua concordia, e pace,
 Sarà questo opra mia, ciò che a me piace.
 Ma fort' uman sembiante
 Quale splendor discerno,
 Che raddoppia il timor, che ho nel interno?
 Quì mi ritiro, e ascolto.

S C E N A I I.

Celidoro, Artemio in disparte.

O Vivere giocondo!
 Quando due cuori in un volere uniti,
 Con reciproco ardore ardon se stessi;
 E sagliendo le fiamme all' alta sfera
 Di quel Amor, che annoda il figlio al Padre,
 Rendono puri e santi i loro affetti;
 E benche Gelosia atra e gelata,
 Procuri d' ammorzar terreni ardori,
 Ciò però non succede
 Se con celeste amor s' amano i Cuori.
 Tali son l' Alme amanti
 D' Enrico e Cunegonda,
 Che se bene mortali
 Immortale eziandio è la lor Fama,
 Non amando in se stessi che il suo Dio,
 Consegrandoli ancor vita, e desio.
 Quindi cari e graditi al Nume eterno,
 E non perche sopra Cesareo Soglio
 Vivino i giorni lieti e fortunati,

(Se

(Se il nobile e plebeo, poveri e ricchi,
 Con guardo ugual suol rimirarli il Cielo.)
 Ma perche sopra ogni piacer e onore
 Ambiscon di gradire al mio Signore.
 Io suo fido Ministro
 Quì scesi a custodir l' anime regie,
 Accioche per abatter lor costanza,
 Debole e imbelle sia forza infernale. *parte*
Art. (Or vedremo di noi chi più o men vale.)

S C E N A I I I.

Enrico, Vitige.

Quai grazie, o mio Vitige;
 Dovremo mai al regnator nell' orbe;
 Che si tranquillo a noi diede l' Impero,
 E imprimendoci in fronte il suo timore
 Pegno ci dà di soprafino amore.
Vit. Ella è, Sire, gran sorte
 De tuoi Vassalli,
 La Maestà venerare assisa in Trono:
 Adorna di Virtute,
 Di valore e Clemenza,
 Soggio della pietà, della prudenza.
Enr. Ma se doni celesti
 Questi dobbiam vantarli,
 Non ponno attribuirsi a nostra gloria.
Vit. Grande però Vittoria
 Ella è dell' Uom, se cooperando suole
 Oprar con libertà, ciò che Dio vuole.
Enr. Non perciò dobbiam dare
 Alcuna lode a noi,

Se

Se quanto abbiam qua giù dal Ciel discende .
Vit. E chi giammai contende ,
 Che per quanto che fian ' l' opre perfette
 L' Opra , il Merito , il Premio è sol da Dio .
 Ma non perciò poss' io ,
 Tralasciar d' onorare e porger voti
 A cert' Animi invitti come Voi ,
 Che sorpassate li famosi Eroi .
Enr. Non più , Prence , non più ,
 Ch' il sommo vanto
 A me concesso , dal Motor Supremo ,
 Lo raviso nell' inclita mia Sposa ,
 Che possiamo acclamarla trà le saggie ,
 Come trà i fior' dobbiam lodar la Rosa .

S C E N A I V.

Elmira , e Detti .

DA fantalmi importuni
 Cunegonda agitata ,
 Ricerca aita dal suo diletto Enrico ,
 Io pietosa al suo duolo ,
 Quì venni a riferirvi le sue doglie .
Enr. Corro veloce a consolar sue voglie . *parte*
Vit. Quando potrò sperare
 O Bellissima Elmira
 Quel dì che rendi 'l desir mio contento ?
 Tropp' acerbo è il tormento
 Che prolunga all' Amante il suo gioire ;
 Troppo fiero è il martire
 Che differisce all' alma il suo piacere ;
 Nò che non è dovere

Sem-

Sempre penare in servitù amorosa .
 Bench' il Labro non osa ,
 Di chiedere al mio Rè gl' alti Sponsali ,
 Attendo almen da vostri accenti e fede ,
 Quanto merita Amor , quanto Amor chiede .
Elm. Io credevo , o Vitige ,
 Che vi bastasse d' essermi 'nfedele ,
 E che 'l rossor dell' amorosa colpa
 Sapesse raffrenar l' infida lingua ,
 O v' addittasse almeno
 Di schivarvi da me d' allontanarvi ;
 Per fuggir qualche parte del castigo
 Che a Voi tutto si deve ,
 Senza che olaste tanto
 Di provocarmi a sdegno
 Con lusinghe fallaci , e tratto indegno .
Vit. E così al suo Vitige , parla Elmira ! *dase*
 Taccia d' infido , e tratto indegno accusa ,
 Affetto ingannatore ,
 E bocca adulatrice
 Incolpa , senza pria provar che dice ;
 Minaccia sdegni , e con furor s' adira .
 E così al suo Vitige parla Elmira
Elm. (Si confonde l' iniquo e menzoniere .)
Vit. Prima di condannare un' innocente , *dase*
 Non si riflette nò se le sue accuse
 O siano vere o false ,
 Ma si procede a sentenziare , senza
 Ch' egli dia sue discolpe .
 Non si riguarda al sangue ,
 Il carattere grande non si apprezza
 Di Prence o di Ministro ?
 Tutta contro di me si scaglia l' ira .

E

E così al suo Vitige parla Elmira!

Elm. (Argomento è di colpa
Ad un solo rimprovero ammutire
E confondersi ancora.)

Vit. Le vostre voci, oBella,
Mi trafiggono insieme e cuore e mente;

Se non fossi 'nnocente,
Raddoppiarei con detti le querele.

Ma qual forza di stelle,
Offusca il bel seren del mio destino?

Quando credea vicino
Condur quà giù con Voi tranquilla pace,
Smorza la Gelosia d' Amor la face.

Elm. Sotto falsi pretesti
Coprir l' infedeltà d' alma scortese,
Il mio cuor no' l consente, e non l' intese.

Vit. Di quale infedeltà sarà egli reo,
Chi della fedeltà serba le leggi?

Elm. E qual Legge fedele insegna a Voi
Amar due volti & incenlar due cuori?

Vit. Amar due volti & incenlar due cuori,
Lo abborrisce Vitige.

Elm. Ma Elmira e Cunegonda,
Forse non son più Oggetti?

Vit. Lievi però sospetti,
Da condannare a prima fronte alcuno.

Venero in Cunegonda la Reina,
Et in Elmira adoro la mia sposa.

Quindi l' Anima ansiosa,
Brama di penetrar chi ardì cotanto
Di rendermi sospetto al caro bene,
E rendere maggiori le mie pene?

Elm. Ricevo in qualche parte le discolpe
Che

Che in presente adducete.
E se innocente siete,
Potrò dedarlo intanto
Da una fedel sperienza,
E cara all' or mi fia vostra innocenza.

S C E N A V.

Stanze di Cunegonda:

*Cunegonda con un Crocefisso alla mano assisa
presso ad un Tavolino, poi Voce al
di dentro.*

A Dorato mio Nume,
Giesù Sposo diletto,
Con qual giubilo in seno
V' abbraccio, bacio, e stringo.
Ma sopra questo tronco della Croce,
Quanto esprimete amore,
Con tante bocche quante son le piaghe,
Con tante lingue quante son le Spine,
Con tanti testimon quanti son chiodi,
Altrettanto sgridate questo cuore
Di troppo delicato e ancora inerme.
Io con manti regali, e Voi spogliato?
Io trà profumi, e Voi trà sputi, e scherni?
Viver io trà delizie, e Voi tra pene?
Pasciuta con dolcezze, e Voi co' l' fiele?
Io da tutti onorata, e Voi deriso,
Benche creata i' sia, e Voi Creatore
Io ancella umil', e Voi Sovrano Eccelso
In somma io peccatrice,

Voi

Voi Sommo, giusto, e Santo.

E pure ottenni il vanto

D' esservi serba, e sposa;

O bontà generosa,

Che non ammette uguale!

Voc. Guardati Cunegonda dal rivale:

Cun. Qual Voce, ahimè, mi giugne

O per farmi guardinga, o intimorirmi;

Secauta mi pretende nell'impresè

Trama occulta m'annunzia over palese:

E qual Rival contro di me s'opponè,

Dal Mondo ei vien, (chi'l sà) o da sotterra?

Voc. A guerra, Cunegonda, a guerra a guerra.

Cun. A guerra chi m'invita, chi m'affale?

Chi mi vuol combattuta o pure estinta?

Pietoso Ciel che non ascolti in vano

Li pentiti, li oppressi, e gl'innocenti,

La tua difesa invoco, e in te ripongo

La ventura mia sorte.

Voc. A ferri, o Cunegonda, a fuoco, a Morte.

Cun. E Morte, e fuoco, e ferri chi minaccia

O Stelle! al viver mio...

Ma che pensar vogl'io

A ciò che può accadermi in avvenire,

S'ella è questa attenzione

Di quel Signor, che me fece e redense;

In lui vò collocare la mia spene,

E quanto che avverrà, farà in mio bene.

SCE-

S C E N A VI.

Artemio, Cunegonda.

A Vostri piedi, Augusta,
Artemio si presenta l'innocente
Dal Mondo oppresso, e dalla Corte ancora
Tenuto in reo concetto.

Onde al vostro cospetto,
Offro di sincerare e colpe, e accuse,
Ma protezione imploro, e grande aita.

Cun. E che fare poss'io per la tua vita?

Art. Questo sol bramarei, eccelsa Diva,
Che presso di Vitige il gran Ministro,
Vostra mercè

Io ritrovassi forza,

E difesa, e assistenza,

Acciò contro ch'insidia l'onor mio

Opportuno riparo

Sortissi al bel desio.

Cun. Vere ch'elle saran' le tue querele:

A me punto non cale,

Di rendere contento il tuo desire.

Pria dunque di partire,

Và in traccia di Vitige

E a me ne venga.

Art. Io volo ad' eseguir l'alto comando

E spero d'impetrar ciò che dimando. *parte*

Cun. Bella gloria dell'Alme,

Tutte impiegarfi a prò di chi soccorso

Chiede alle sue sciagure;

Son le disavventure

Me-

Merito à chi le soffre , e a chi le aita
 Questa misera vita
 S' Iddio la collocò sù regal Trono ,
 Sollevando li oppressi ,
 Rende al Ciel ciò ch'è suo, rende il suo dono.

S C E N A V I I.

*Vitige , Artemio , Cunegonda , Elmira
 sopraggiunge in disparte .*

E Ccomi, Augusta, pronto
 Ad ubbidir li riveriti cenni.
Cun. Artemio vi sporrà quanto gli occorre ,
 Assistetelo in tanto :
 E al vostro zelo
 Renderà guiderdone grato il Cielo :
Vit. E benche il Cielo ancora ,
 Punto non compensasse opra sì lieve ,
 Grande fia la mia gloria
 Di poter esequire i vostri Imperi ,
 Se a questi consegnai vita , e Voleri .
Elm. (A tempo il Fato arride ,
 Ch' io giunga ad'ascoltare l'infedele.) *in disp.*
Cun. Da queste espressioni ,
 Vie più vengo a conoscere o Vitige
 Quale sia 'l vostro merito .
 Siatene però certo
 C' indelebile in me fia la memoria ,
 Per esaltarvi a maggior posto e gloria .
Elm. (Oh accenti tormentosi
 Ad' un' alma gelosa !)
Art. (Or nel Mar dell' insidie

in disparte
 Prin-

Principia la Tempesta Furiosa .
Vit. Un premio sì sublime
 Non ch' il merito mio
 Ma 'l desire eziandio
 Eccede , o Imperatrice ,
 D'ubbligato Vassallo .
Cun. Dunque senza intervallo .
 Impiegatevi a pro dell' infelice ,
 E oprite generoso quanto lice .
Elm. Non il comando , ma l' amor spergiuro
 Lo rende ubbidiente . *in disp.*
Art. Ordita è già la trama all' Innocente . *in disp.*
Vit. Questo fusse il momento , inclita Donna ,
 Che potessi almeno
 Spargere il sangue , & offerir la vita ;
 Perche all' ora direi : Vittima bella ,
 Quì ti consacro alla Cesarea Stella .
Elm. Povero Amor tradito ! *in disp.*
Art. O inganno fortunato !
Vit. E che vegg' io ? *vedo Elmira che parte ;*
 Elmira ascolta , & osservata parte .
 Seguir la vò ma 'l cuor teme disastri .)
 Parto , Regina ,
 E Artemio alle mie stanze ,
 Esporrà le sue brame . *parte*
Art. È meglio dir poteva le mie trame . *in disp.*
Cun. Avviatevi pure ,
 Cavaliere dolente al buon Ministro ,
 E quand' egli secondi i vostri Voti ,
 Dopo rendete al Ciel sensi divoti .
Art. Quai grazie , o mia Signora ,
 Potrà rendervi Artemio
 Per opra così pia sì generosa ?

B

Gran-

Grande è 'l voler , immenso è lo desir
 Per compensarla è vero .
 Si confonde il pensiero ,
 Riflettendosi inerme al grave pondo .
 Fosse il Ladro facondo ,
 Per esprimere almen quanto vi devo :
 Mentre Voi siete
 Al cordoglio letizia , ai guai sollievo .
 Vado , e impresso nel seno porto in tanto
 Delle grazie l' onor , de doni il vanto .
 Ma nel partir , trama maggior disegno , *in disp.*
 Et alla forza accoppiarò l' ingegno .

*Nel partire incontra Enrico lo sfugge ,
 si ritira per altra parte .*

S C E N A V I I I .

Enrico , Cunegonda .

QUì Cunegonda sola ,
 E un Cavalier se n' fugge !
 In qual congresso mai
 Una Moglie pudica ,
 Un' onesto Marito ,
 Può temer la presenza del Consorte ,
 Che lo sciolga con fretta e con timore
 Se inonesta non è , o ver nimico ?
 Detestabile intrico
 Che toglie a me la pace , e mi sospinge
 A vendicar sospetti , o pure il torto .
 Ma dove mi trasporto
 A giudicar , ciò che non può esser vero .
 Solleviamo il pensiero .

Chi

Chi fu quello Regina
 Che frettoloso e fugitivo insieme
 Uscì le stanze , e si rapì dal guardo
 Temerario , o codardo ch' egli sia ,
 Ritiro s' imprudente è frenesia .
Cun. Solo a me noto egl' è ch' è Cavaliero
 E che dolente delle sue sciagure
 Soccorso v' implorando e protezione .
Enr. Questa non è però ,
 Del suo nascondimento la cagione .
Cun. Cesare esser potrebbe
 Ch' un riverente ossequio al vostro aspetto ,
 Li additasse che schivo ,
 Cercasse di nascondersi e fuggirè .
Enr. Dunque perch' ebbe ardire ,
 Di solo presentarsi a una Regina ?
 A cui l' accesso ,
 Maggior rispetto esigge .
Cun. Il Misero però se si prefige
 Che in cuore femminil pietà v' annida ,
 Facile di commuoversi al sollievo ,
 Più che in petto viril , sarà il motivo ,
 Ch' egli più tosto a me chiedesse aita .
Enr. Or via fuga sì ardità
 Non posso nè approvarla ,
 E qual' or mi succedi
 Di scorgere altre volte , ciò che vidi ,
 Già che 'l successo non sarà più caso ,
 Così celebre , impresa ,
 Fia diffender l' onor , punir l' offesa .

B 2

SCE-

Cunegonda.

Quai Voci, e sentimenti,
 Ascolto ormaidal mio diletto Enrico?
 Fia diffender l' onor, punir l' offesa,
 Suo principale intento!
 E chi l' onor li toglie, e chi l' offende?
 Forse la mia Onestà Candor e Fede
 Che intatte sempre le serbai nel seno?
 Ah qual Serpe, o veleno,
 Punge, amareggia il cuor del regio Sposo?
 Fu questo l' annunzio,
 Di guerra, ferri, fuoco, insidie, e morte,
 Cieli che m' additaste;
 Ma se fin' or serbaste,
 L' onore all' Innocenza,
 Spero che in avvenir' farà simile
 Il vostro patrocínio, a mio profitto;
 E benche contro me s' armi, s' adiri
 E Sposo, e Mondo, e Abisso, e ogni Vivente
 Nulla son per temere
 S' il Ciel non abbandona un' Innocente.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

*Appartamenti Reali.**Elmira, Artemio.*

E Potrà dir, che non m' inganna ancora,
 Se gl' occhi testimon sono dell' opre?
 Sì che m' inganni adulatore amante,
 Sì sì che Cunegonda tu idolatri,
 E sono idolatrie li tuoi rispetti.
 Me ne avvidi, lo vidi, e al Tron d' Amore,
 Accusarò li disleali affetti.
 Ma se schernisti la promessa fede,
 Non già potrai fuggire dallo sdegno,
 Che in petto femminil sempre è potente,
 E quando manchi forza alla vendetta,
 Per farla poi, l' arte di piùs' affretta.

Sopraggiunge Artemio.

Art. Elmira, o come a tempo
 Qui vi ritrovo sola,
 Per rivelarvi non palese arcano,
 Che in Corte si raggira, e si maneggia;
 Io solo confapevol del disegno,
 Stimo a Voi di svelarlo, Ufficio degno;

B 3

Elm.

Elm. E che vuoi dir?

Art. Alto silenzio, dell' arcano prima,
Anfiosamente chiedo.

Elm. E segretezza giuro.

Art. Il rivelante ancor bramo segreto.

Elm. E questo solo a me, giuro palese.

Art. Vi sia noto per tanto, Illustre Donna,
Che non senza rossor vidi, ascoltai,
Sentimenti reciprochi d' affetto
Con chi.. Con chi...

Elm. Con chi di pur?

Art. Ah che palpita il cuor nel proferirlo.

Elm. Tra Cunegonda forte, e tra Vitige?

Art. E chi ve 'l disse mai?

Chi osò cotanto,
Di scoprire attentato
Sì periglioso e occulto?

Elm. Eh che Amore bendato il tutto vede.

Art. Ma non c' è nella Corte,
Alcuno che affermar vi possa tanto.

Elm. Alma però gelosa il tutto scopre.

Art. Elmira io non osava,

Di palesar gl' indegni, e gl' infedeli
Amori tra Vitige e Cunegonda,
Benche questa ella sia, che prima rompe
La fede sacra al Talamo, & al Cielo,
Intenta tutta ad' obbligar l' Amante.

Elm. Vitige tuttavia non è costante.

Art. Ch' egli costante sia, non sò affermarlo
A primi, o ver all' secondi amori;
Sò ben, che se verranno un dì scoperti,
Perirà fra tumulti e Reggia, e Impero.

Elm. Perisca il Mondo ancor, se ciò 'gl' è vero.

Art.

Art. Un prudente silenzio,
Sigilli, Elmira, il rivelato arcano:
Opra ella fia di me, tacito e attento
Esplorar sguardi, & ascoltare accenti,
E rapportar a Voi, quanto succede.

Elm. Opra da meritar grande mercede.

Io parto, Artemio, e ritirata e sola
Consulterò l' offesa, e la vendetta;
E quando il Ciel secondi 'l mio desire,
Il mio piacer sarà, l' altrui martire. *parte.*

Art. O gran colpo preveggo in questa Corte,
Atto a turbar la pace, e insieme esporre
Alme innocenti all' maggiori affanni!
Quest' è nulla però a quel che in danno
De Regi Sposi i' vò tramare ardito.
Ma Vitige se n' viene,
A nuovi inganni.

S C E N A II.

Vitige, Artemio.

A Ttendevo fin' ora,
Di soddisfar, o Cavalier, l' impegno
Che incontrai con Augusta.
Esponetemi adunque l' oppressione,
Che vi costringe ad' implorar soccorso.
Art. Prence, non è l' affare
Qual vi credete, da comperfar co' uffizj;
Più misteriosi indizj,
Racchiude quel raggio di chiamarvi
Sotto palliati titoli alle stanze;
Dove il soccorso, dame chiesto a Voi,

B 4 In-

Indica la pietà richiesta altrui.

Vit. Sì confuso parlare no'l comprendo.

Art. E questo solo intendo,

Che un Anima gentil non sà disdire,
Di corrispondere grata

A chi li porge affetti, e dona il cuore.

Vit. Questo discorso ancor' indica amore.

Art. Amore appunto a Voi viene richiesto,

E sia vero, o sia falso

Che chi lo chiede brami esser palese

Tanto sol bramarei, nobil Ministro

Se nulla a Voi discaro

Fosse di rivelarmi, se un' affetto

Lo gradireste, e con uguale amore

Il premio porgereste a sì bel merito.

Vit. Artemio, sono incerto

Di ciò che ricercate,

Amor, Costanza, Inganno, Gelosia,

Non mi lascian' ridire,

Qual sia de casti amori il puro oggetto:

Amo, ma con rispetto,

Amo con tutta fede,

Amo sì, ma con speme

Di tosto celebrar sagri Imenei.

Ne più svelar poss' io.

Art. Ma se regio desio

Concorresse a offerirvi e seno e cuore?

Vit. Alma ch' ama fedele,

Sprezza qual ei si sia novello amore.

Art. E se l' amore fosse di tal sorta,

Che seco avesse poi Scetro e Corona?

Vit. Sopra ogni fatto, e sopra ogni grandezza,

Adoro l' Idol mio.

Art.

Art. Ma se spregiato Amor. Odio diviene,
Non sarebbe follia così irritarlo?

Vit. Amorofo dispregio

Per essere fedele, non è offesa.

Art. Termino la Contesa, invito Prence,

E solo suggerisco,

Ch' ogni qual volta, una Beltà reale

Vidicesse: Vitige sì t' adoro.

Che non fora prudenza,

Dispregiare il sembiante,

E provocare all' ire l' alma amante?

Vit. dunque che dovrei far?

Art. Gradir gl' affetti;

Ricompenzarli ancor con tutti i segni;

D' affettuosi, se ben finti, rispetti.

Vit. E che? fingir può mai Uomo Leale?

Art. Ma chi finger non sà, non sa condurre

L' opre all' ultima meta ch' egli brama;

Oltre di che l' Uomo non è già infido,

Se variando oggetti,

Adora un' Idol sol, ch' è l' suo piacere.

Vit. Massima è questa

Che ripugna al Dovere.

Art. Io non pretendo di ridurvi a segno;

D' idolatrar costante

Chi a Voi forse non piace.

Ma sia con vostra pace,

V' ama un Anima regia, e quando Voi

Non vogliate gradirla

O fedele o infedele,

Temete pur' che' ella sarà crudele.

B /

SCE.

Vitige.

M' Ama un' Anima regia , e quando poi
 Non rissolvi gradirla ,
 Commuterà in furor l' altero affetto !
 Ed' uopo dunque amare a suo dispetto .
 Quasi ch' ardente fiamma uscir potesse
 Dal fuoco in vece , dalle brine o gelo .
 E chi farà Costei ,
 Che aggiunte al sangue, vanta real grandezza,
 E non accoppia poi regi costumi?
 Minacciando terrori ,
 A chi li nega Amore .
 Sospettarebbe , il cuore ,
 Che Cunegonda fosse la Lasciva ,
 La superba , l' infida ,
 Ma questa è sì pudica
 Che l' giudizio , non meno che l' sospetto ,
 Toglie , recide , annulla .
 Ma se non v' è alma regia in questa corte
 Che vi dimori , esclusa la Regina ,
 Se non ch' Elmira ,
 L' adorata , la bella .
 Bella che merta è ver Soerri , e Corone ,
 Ma che oramai , Questa non può disporre
 In balia del Amante , e Regno e Trono .
 Quanto confuso sono ,
 Non per timor de' sdegni femminili ,
 Che temere non sa Uomo ch' è forte .
 Ma perche s' ella fosse ch' offre amore ,

E

Celidoro , Vitige .

P Rincipe permettete a chi è sincero ,
 E che vi scorge immerso ne pensieri .
 Di suggerirvi con amor leale ,
 Che vanni , e folli sono li sospetti ,
 Che raggirate sopr' alma innocente .
 Un pensier che acconsente ,
 A far giudizio degli altrui misfatti ,
 O sopra lieve indizio ,
 O perche lingua maldicente 'l disse ,
 Oltre ch' egli è colpevole , & ingiusto ,
 Un carattere merita plebeo ;
 Non dovendo giammai chi Giesù adora ;
 Censurar l' opre altrui , prima ch' ei mora .
Vit. Angelo questi , o Uomo ch' egli sia ,
 Giubilo nell' udirlo l' alma mia .
Cel. Orsù via , serenate 'l Ciglio , e 'l seno ,
 E sparisca la nebbia del sospetto ,
 Che rendere non può picciol diletto ,
 Badar a se & amar prossimo e Dio . *parte*
Vit. Altretanto di far tengo desio .
 Voglio viver costante alla mia Bella .
 Che della fede altrui ,
 Dubitar già non puole
 Chi serbar fedeltate in petto suole .

B 6

SCE-

S C E N A V.

Elmira, Vitige. :**O** Quali d' Innocenza

Fregi riporta il Principe Vitige,
 Per comparir fedele alla sua Diva.
 Così amorosi in ver' forma i rispetti,
 Che irriverenti poi sono li affetti.
Vit. E qual' indizio mai d' infedeltate,
 Io v' apportai, di letta Principessa,
 Che v' abbiate a lagnar dell' amor mio.
Elm. Chiedetelo a quel cuor falso cotanto,
 Che vuole contrastar la luce al sole,
 Negar calore al fuoco, e moto all' onda.
 Mentre vuol darmi a credere fedele.
 Un' affetto sacrilego e sleale.
Vit. E quando cesseranno o mia Signora
 Rimproveri sì acerbi, e così 'ngiusti?
 Sò pur che non errai, ne merto al fine,
 Di sleale e sacrilego la nota.
Elm. Perche vi persuadete
 Che tanta infedeltà non mi sia nota.
 M' è noto sì ch' è solito costume
 De più vani amator, mentir ossequj,
 Attestar fede, esprimere lamenti
 Prieghi, sospir, querele, affanni, e pianti
 E prometter eterna lor costanza.
 Ma tutto ciò per inganar Donzelle

Ne-

Nobili, Plebee, fian' brutte o belle.
Vit. Procederà così, chi ha cuor volgare.
 Un Animo però nobile addita,
 Tanto apprezzar l' amor, quanto la Vita.
Elm. Vitige, non pretendo,
 Di censurare punto i vostri amori.
 Amate chi v' aggrada, & adescate
 Quante bellezze sono nella Corte.
 Ma non ardate più di presentarvi
 Qual' Amante ad' Elmira,
 Che se Voi nell' amar saggio non siete,
 Ella perciò in amar, nò non delira.
Vit. Parmi di penetrar donde n' avegna, *da se*
 Ch' infedele rassembri alla mia bella:
 Che sì che Cunegonda, è la Rivale
 Appresa da quel cuor di me geloso.
 Se per sorte apprendeste illustre Donna
 Che nel passato incontro con Augusta,
 L' indelebile Amor che vi giurai,
 Posto avessi in oblio,
 Deh sgombratelo pure il pensier rio.
Elm. Questa ancor vi vorrebbe!
 Che ignobile vapore della Terra
 Osasse d' innalzarsi & offuscare
 Il primo luminar ch' in Cielo sia!
 E pure me lo afferma Gelosia. *da se*
Vit. Elmira e ver, ch' un povero Vassallo,
 Non può innalzar li sguardi a tali oggetti.
 Ma tanto espressi, perche Voi diceste
 Ch' Elmira e Cunegonda insieme adori.
Elm. Ciò che dissi non curo,
 Che l' affermar ovver negar non giova.
 Questo sì giovi

Al

Al tradito amor mio, al mio decoro,
 Di piu mai rimirarvi o Prence infido.
 E se bramate oprar quanto disegno,
 Di fuggire da me fia vostro impegno. *parte*
Vit. Ch' intese Gelosia sì stravagante,
 Come possiede la crudele irata!
 Or amante mi fa di Cunegonda,
 Or non sospetta che l'adori punto,
 Fra queste stravaganze chi può dire,
 Se l'aggrada il mio vivere o'l morire?
 Ma morire non deve un Uom' ch' è forte
 Perche Amor lo saetti, e lo maltratti;
 Ne vivere può mai spirito amante,
 Se l'oggetto adorato a lui pietoso,
 Non li appresta piacer, vita, e riposo.
 Cercarò dunque di placarla almeno
 Per ritrovar la pace in quel bel seno.

S C E N A V I.

Enrico.

O D' un cuore in tempeste flutti amari!
 Ch' il mar di gelosia troppo accrescete,
 Deh calmatevi omai:
 Che un gran naufragio
 Preveggo alla mia pace, al mio riposo.
 Temo che Cunegonda sia Infedele.
 Infedel Cunegonda! Ah Labro taci,
 Alma non sospettar colpa sì enorme,
 Che del Labro, fia l'alma assai più rea:
 Una Moglie sì saggia, sì pudica,
 Ne ritrovar si può, ne può bramarfi.

Quel

Quel fiore verginal, ch' io pur non colsi,
 Ella meco lo fè sagrato a Dio.
 E qual sospetto rio,
 Lorda il vago candor di sua innocenza,
 E offusca il bel seren della mia quiete?
 Ite in fiume di Lete
 O folli o timorosi miei pensieri,
 A sommergervi appieno.
 Cauto però mi richiede almeno,
 Il Ciel, l'onor, il sangue, il Regno, il Trono.
 Accioche resti immune il regio letto,
 Da chi osasse violarlo.
 E perche, il delinquente non si vanti,
 (Se mai costui vi fosse)
 D' aver offeso un Talamo reale,
 Sarà dovuto impegno
 Assicurar l'onor, tracciar l' indegno.

S C E N A V I I.

Stanze reali di Cunegonda.

Cunegonda, Celidoro.

Cercaron li fantasmi intimorirmi;
 E con Voci celesti, e portentose,
 S' accrebbero i timori.
 S' aggiunsero i sospetti dello Sposo,
 A rendermi infelice.
 E dopo tanti mali il cuor predice
 Oh Dio! Maggiori affanni.
Cel. Sì Cunegonda, interno a vostri danni
 Si congiurano uniti Mondo e Abisso.

Ec

Et altresì quello farà severo,
 Chi bramate pietoso a vostri guai.
 Dispone il Ciel così, che la costanza
 Vostra si manifesti a piene pruove;
 Che se barbari influssi ora ne piove,
 Dopo risplenderà per vostra gloria
 Ma sol vincendo sanguinosa guerra,
 Si riportan le palme, e la Vittoria.

Cun. M' avveggo che 'l Ciel giusto
 Vuol punir le mie colpe con castighi.
 Ne perciò di lagnarmi ho alcun corragio;
 Che se ingrata al mio Dio, non risguardai
 D' offenderlo più volte,
 Egli è ben di dovere
 Ch' io castigata sia s' io pur peccai.

Cel. Degni sensi dell' Anima, umiliarfi
 Al Supremo Signor, che si compiace
 D' affligerla qua giù, per ristorarla
 Nella regia beata.

Cun. Eh troppo fortunata
 Mi crederei
 Se sotto i suoi flagelli il mio Signore
 Oggetto mi facesse del suo Amore.

Cel. Eccelsa Donna, sarà questo 'l giorno
 In cui dovrete con' intrepidezza,
 Sostenerne minaccie, stragi, Infamie.
 Ma s' in Dio, riporrete la speranza,
 Rimarrà Vittoriosa la Costanza.

Cun. Da sì fedeli accenti
 Sento rinvigorita l' alma mia
 E solo Dio la bella speme sia.

parte

SCE-

S C E N A V I I I .

Artemio, Cunegonda.

O Mia grande Eroina,
 Qui riedo genuflesso a quelle piante;
 Ben degne di calcar Troni celesti,
 E non Soglie terrene,
 Per esaltar quella pietà opportuna,
 Che libero mi fece dal periglio.
 Deh permettete almen che porga grazie;
 A chi nel dispensarle è un' vivo fonte.

Cun. Eh rivolgete al Ciel le preci pronte
 Godo che fui ministra del sollievo,
 A me da Voi richiesto,
 Per' opra di Vitige riportato.
 Che s' altro non chiedete,
 Badate pure intento a vostri impieghi
 Ed' indirizzate a Dio li vostri prieghi.

Art. Per non essere adunque più importuno;
 Inclita Imperatrice,
 Contento me ne vado.
 Memore delle grazie, il sangue stesso,
 Offro per compensar parte ben lieve,
 Di quanto son tenuto.

Cun. O come m'è importuno con' l suo dire! *da se*
Art. Disegno precipizj nel partire. *da se*

*Lascia cadere un mezzo foglia, e incontrando
 Enrico fugge da lui come nella Scena 8.
 dell' Atto Primo.*

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Enrico, Cunegonda.

E Ritorno a mirar l'infame oggetto *da se*
Che mi lacera il sen di gelosia!

Cieli, che dovrò dir, che potrò fare,
O per punire la commessa offesa,
O per togliere in tutto il reo sospetto?
In tanto vò occultar lo sdegno, e l'onta,
E penetrar da Cunegonda il vero.

Cun. Da incognito timor trema il pensiero. *da se*

Enr. Sembrami di veder turbato il Ciglio
Di Cunegonda, è vero?

Sparì forse quell'Astro
Che apporta vaga luce agl'occhi vostri?

Cun. Astro per me gradito in questa vita,
Altro non è che Enrico.

Enr. Questo però fausto così non splende;
Di buon mattin, a rischiararvi il giorno.

Cun. E se gelosa nube no 'l coprìsse
Risplenderebbe a me, di giorno e notte.

Enr. Un' indegno vapore
Può sol formar la nube & oscurarlo.

Cun. Esser potrebbe che fosca pupilla,
Giudicasse in altrui il suo difetto.

Enr. Appunto può formar questo concetto
Chi'n altri vuol rifonder la sua colpa.

Cun. Colpa non può imputarsi, s' il volere
Libero non concorre ad eseguir la.

Enr. E chi costringe mai pudica Sposa,
Ad avvilir con tratti 'l suo decoro?

Cun.

Cun. Questa Viltà da me non conosciuta,
Ne tampoco pensata,
M'obbliga a rintracciar, perche s'avanzi
Un discorso d' Enrico, a questa meta,
D' offendere due Sposi in un sol punto?

Enr. Ma se l'uno offendesse con la Voce,
Offendesse poi l'altro con li fatti?

Cun. Meriterebbe all'ora quel castigo,
Che l'accennarlo ancora a chi è innocente,
Importa un gran delitto.

Enr. Un' interna innocenza
Può rimirarla il Cielo.

Quell'esterna però, che agl'occhi appare,
Temo ch' in Cunegonda ella vi sia.

Cun. E dir lo può malnata Gelosia.

Enr. Eh Gelosia malnata, non può dirsi,
Ciò che l'occhio più fiate e vede, e osserva.

Cun. E che vide egli mai,
Da poter censurar Donna reale?

Enr. Tanto egli vide, e tale.
Fù l'oggetto mirato,

Che non lascia più luoco alli sospetti.

Cun. O tradito Onor mio! Barbari detti! *da se*

Enr. Un foglio qui caduto, *vede il mezzo foglio*
Chi sa mio cuor, che non riveli ancora
Delitto, e delinquente.

Cun. Consiglio o Dio all'agitata mente. *da se*

Enr. Che Cunegonda fuor non porti il piede
Da cotesto recinto,

Ma che Carcer li sia la propria stanza,

E custodita resti la persona,

Anzi che l'Uscio ancor venghi guardato
Da fedeli custodi.

E

44 **A T T O**

E che l' accesso a tutti sia negato
 Di conferir con quella.
 Lo comanda per ora un cauto onore;
 E castigo più atroce
 Dopo l' imponerà giusto rigore.
parte senza mirarla.

S C E N A X.

Cunegonda.

S Telle m' ho da lagnar, ovver laudarmi
 Di quel che inesorabili operate,
 Contro dell' onestà, dell' Innocenza!
 Ma lagnarmi non debbo, se rifletto
 Ch' il castigo è dovuto al peccatore.
 Onde di me più rea,
 Se non videro ancor e Mondo, e Cielo,
 Benedetti flagelli,
 Che indicandomi amore,
 Pietà voglio acclamarvi e non rigore:
 Pur di laudarvi l' Alma no' l' contente;
 Perche trafitto onor ricerca aita,
 Se onor, che consagrato a Giesù Sposo,
 Imacolato vanta il suo candore.
 E macchiato ch' ei sia dalle Calunnie,
 L' offesa mia ridonda nel Conforte.
 Quindi soffrir non puole il Cuor pudico,
 Che violato si dica il sagro nodo
 Co' l' mio ben crocefisso.
 Ma qual più bella speme,
 Può risplendere all' alma calunniata,
 Di scorgere tantosto.

L' ONE.

S E C O N D O: 45
L' ONESTA' VITTORIOSA
 Quando l' Armi opportune alla difesa,
 E trovarle, e trattarle
 Del mio Amante Signor fia l' alta impresa.

S C E N A X I.

Appartamenti Reali.

Enrico, Elmira.

Enr. **G** Ermana, un gran delitto
 Temo che nella Regia sia commesso,
 Contro del suo Monarca.
Elm. Cesare che narrate!
Enr. Ah che 'l mio seno
 È lacerato sì dalle passioni.
Elm. E v' è ardir sì malnato,
 Ch' osi offendervi infin su' gl' occhi vostri?
Enr. Vidi o Ciel, troppo vidi,
 Che l' eccesso
 A me invola l' onor del regio letto.
Elm. Sì sacrilego fatto
 Credere no' l' poss' io.
Enr. Altrettanto dicea,
 Per rischiarar la nube del sospetto,
 Ma scorgendo in effetto
 Più volte uscir l' Adultero le stanze
 Di Cunegonda...
Elm. Di Cunegonda, ahimè io son perduta, *da se*
 Dunque lo conoscete?
Enr. Di conoscerlo a me non fu concesso;
 Perch' egli timoroso e insiem' guardingo
 Se

Se ne fuggì qual Lepre.
Elm. E se Vitige ei fosse, o me infelice! *da*
Enr. Spero però ch' in questo mezzo foglio,
 Scritto con chiare note,
 Rileveremo forse il traditore.
 Ne fia difficil poi punir l'errore.

Elm. Il Carattere parmi di Vitige. *da se*
Enrico legge la Lettera straccia.

Enr. -- Rea Maestà.
 E per appunto la Cesarea Donna
 Può ben dirsi ch' è rea.

Elm. A Cunegonda egl' è diretto il foglio.

Enr. -- Al Regio Soglio
 -- E cuore e piede
 -- Fedel dovere
 -- In vero omaggio
 -- Nato amante
 -- Il retaggio
 -- Non posso più
 -- Ordir la forte
 -- Alla Corona
 -- Alma forte
 -- Non paventa
 -- Regio di spetto
 -- Chi vuol così
 -- Sempre a Voi
 -- E morir

Servo fedele.

Qual Laberinto mai d' oscuri accenti,
Elmira, si contiene in questo scritto?
 Ignoto è chi lo scrisse, ma palese
 Non può negarsi amante.

Elm. E chi può dir che corrisposto sia?

Enr.

Enr. Le visite frequenti alla Regina,
 Sono indizj ch' a lei non sembra grave
 Accoglierlo e gradirlo.

Elm. Che Cunegonda, un fallo tal commetti,
 Appena concepirlo sà il pensiero,
 Ma tai motivi lo sentenzian vero.
 Ora, qual fier tormento
 Riserbate alla Rea?

Enr. Ciò che giudicherà severa Astrea.
 E d' uopo pria di richiamar Vitige,
 Palefarli il misfatto, & il Viglietto,
 Rintracciar diligenti il rimanente
 Delle note amorose.
 La colpevole poi resa convinta
 Condennarla in giudizio alle ritorte.
 E conosciuto il complice del fallo,
 Ambedue castigarli con la morte.

Elm. Di chiamare Vitige al gran giudizio
 Dispone il mio Germano,
 Ne se ne avvede pur che forse e Reo.
 Ma il tempo è pervenuto alla Vendetta,
 Contro della rival, contro l' infido.
 Ambi offesero Onor, fede, & Amore,
 Or vittime saranno del furore.

Fine dell' Atto Secondo.

48
A T T O
T E R Z O
S C E N A I.

Appartamenti Reali con Tavolino,
e Sedia.

Vitige, Cunegonda.

Qual Cera che si sfacc al sol cocente,
O molle fior che inaridisce al gelo,
Così l' Anima mia tra due contrarj
Affetti di rigor, di tenerezza,
Tenuta è di procedere in quest' oggi
Contro di Cunegonda.
Vuol Cesare, ch' adempia
Di Giudice le parti, e che costringa
La Regia Sposa a confessarsi rea.
Quindi che la cōdanni al suo supplicio. *s' asside*
Eccola che se n' viene.

Cunegonda sopraggiunge condotta dalle guardie.

Cun. Qual delitto commisi,
Per cui il Rè mio Sposo
Carcerata mi tenghi, e custodita?
Ora vengo condotta alla presenza
D' un mio Vassallo.
Che può voler da me,

Se

A T T O T E R Z O. 49

Se alcuna legge.
Non m' impone ubbidir chim' è inferiore.
Vit. Augusta, vuole Enrico,
E più di lui la Fè del sagro nodo
Da voi tradita, oltre del nume offeso,
Che senza alcun contrasto
Discopriate il sacrilego compago:
Il qual se ben guardingo, e fuggitivo,
Nondimeno fù visto uscirne solo
Di buon mattin fuori del Gabinetto.
Cun. Lo discuopra chi l' vide, e n' ha sospetto.
Vit. Egli fù visto sì, non conosciuto,
Che penne al scampo suo li diè il rossore.
Or voi per non soffrir penna, o terrore,
Rendete pur palese chi è l' Amante.
Cun. Non paventa terrori un cuor costante.
Vit. Serbar costanza in custodir segreto
Adultero amator, è pertinacia.
In questo mezzo foglio,
Dal carattere suo viene scoperto.
Il quale a Voi diretto,
Non potete asserir ch' egli v' è ignoto.
Cun. A calunnie sì fievoli, e indiscrete,
Fora follia il dimostrarne moto.
Vit. Se credete, Regina, co' l' dispregio
O sminuir la colpa, ovver schivare
E lo sdegno di Cesare, e la morte,
Che or' ora vi sovrasta, v' ingannate.
Se confessar l' errore,
Con modo assai cortese non v' aggrada;
Co' l' rigor di ritorte, e di tormenti,
Che sì che v' usciranno i mesti accenti.
Cun. Potrebbe alma colpevole temere

C

Le

Le accennate minaccie .
Ma chi sà non aver commessi errori ,
Punto non teme inutili terrori .

Vit. M'aveggo, alta Signora, che l'Uffizio s'alza
Di Giudice non giova al giusto intento .
Un' innato rispetto al vostro grado ,
Non mi lascia in balia delle Vendette .
Attefoche quella pietà che bramo ,
Godo di praticarla con li Rei ,
Ne imbrandire la forza che potrei .
Sia ricondotta pure al suo soggiorno .

Can. Il Cielo sol può farmi fausto il giorno. *par.*
È ricondotta dalle guardie .

Vit. Ah qual sento nel cuor dolce violenza ,
Che non sà giudicar rea Cunegonda .
Traspira Santità quel gran sembiante
E in ogni gesto esprime ch'è innocente .
È come il mio Signor

S C E N A I I .

Enrico , Vitige .

C On tutta l'anfieta vengo Vitige
Per rintracciar la confession di quella ,
Che non saprei con qual nome appellare ,
Tanto che mi sorprese il suo misfatto .

Vit. Sire , da suoi accenti
Dedurre non potei , se non che folli
Sono i nostri sospetti ;
E con sovrani detti
Dimostrò dispregiar minaccie , e morte .

Enr. Sì altera non sarà , frà le ritorte .

Del

Del Viglietto che disse ?

Vit. Senza punto commu overfi , deluse
Restituisce il mezzo foglio ad Enrico .

L'istanze e li attestati .
E poi conchiuse .
Che a calunnie sì fievoli e indiscrete ,
Ella è follia il dimostrarne moto .

Enr. Si che pretende il suo delitto ignoto ?

Vit. Non che ignoto 'l pretende ,
Ma di ciò ch'è imputata esser immune .

Enr. Ne s'arrossì nel rimirar sottoscritto
Sul sacrilego foglio , il delinquente ?

Vit. Rimirar nò no 'l volle , ne acconsente
Voci pregiudiciali al suo decoro .

S C E N A I I I .

Artemio con l'abito di pellegrino , e Detti .

A L fianco lasso chi presta, oh Dio! ristoro!
Per piani, Valli, Colli, Balze, e Monti,
Antri, Boschi, Foreste, e Selve, e Prati,
Laghi, Fiumi, Torrenti, e Mari, e Fonti,
Al fin pervenni a quest'alberghi aurati.
Ma da disagi, e dall'inedia io moro.
Al fianco lasso, chi presta oh Dio ristoro!

Quì vede Enrico .

Per comando del Cielo,
Augusto a te ne venni,
Accioche 'l grave errore
Contro di te commesso, e contro Dio,
Ricevi il meritato suo castigo.
La Giustizia divina a te commette,

C 2

Di

Di punire l' Adultera Consorte .
E con tutto lo scempio ,
Ch' all' altre Mogli sia d' eterno esempio .

Enr. Venero del Motore li Decreti :

Ma tu chi sei , che così ardito parli
De passati trascorsi in questa Corte ?

Art. Bench' illustre di sangue ,

Io povero selvaggio ,
Ferma dentro de boschi 'l mio ritiro .

Colà con placidezza ,
Profeguisco a servir chi 'l tutto rege .

L' onesto sol m' e legge ,
Ne giammai m' offuscò terreno onore .

Poss tutto l' amore

Nelle cose celesti , & immortali .

Giubilo in contemplare ,

Ciò che l' Uom dee conoscere , & amare .

Tanasio al fin m' appello :

Che indicando la Morte ,

Rifletto ogni momento

Qual de mortali sia l' ultima sorte .

Vit. E chi fù , che t' indusse

Di portarti sollecito al Regnante ,

Messaggiero di guerra , e non di pace ?

Art. Paraninfo celeste a me discese ,

E impose di portarmi a queste foglie .

Per ubbidienza i' venni , e v' annunziai

Quanto Giustizia esige , e Dio decreta .

Enr. E con qual fondamento puoi tu dire ,

Che delinquente sia la regia Sposa ?

Art. Di conoscerla , a me non fù concesso ,

Che più mai questo Cie Inon. rimirai .

Ma questo mezzo foglio ,

Che

Che l' Angelo mi diede a presentarvi ,
V' affermerà , che menzionier non sono .

Li dà un mezzo foglio .

Enr. O prodigio !

Vit. O portento !

Art. Or solo mi rimane ,

Per adempir quanto del Ciel fù imposto ,

Che vogliate concedermi l' aceso

Alla Donna infelice .

Acciò con miei conforti ,

Lieta possi ncontrar l' acerba pena ,

Che merta il suo delitto .

Ne mai con 'l corpo insieme ,

L' alma avesse a perir , che tanto preme .

Enr. Vanne sì vanne . Oh Dio !

All' empia Cunegonda ;

E quasi volea dir all' Idol mio .

Artemio parte .

da se

S C E N A I V.

Elmira , e Detti .

E Nrico alto segreto

Che dilazion non soffre ;

Io debbo conferirvi a sola , a solo :

Co' l' spingerti alla morte , il cuor consolo .

guarda Visige .

Enr. Per breve tempo ,

Date luoco o Vitige ,

Sino che appaghi Elmira .

Vit. Parte 'l piè , resta l' alma , il cuor sospira :

da se parte .

C 3

Elm.

Elm. Non è , non è Germano
 La sola Moglie che v' offende , e oltraggia ;
 V'è un Vassallo più ngrato , anzi più iniquo ,
 Che calpesta l' onor , la fè tradisce ,
 Vergini sprezza , e Talamì deflora ,
 Traigressor d' ogni legge , e chi sà ancora ,
 Che traditore non aspiri al Regno
 Tanto nell' empierà opra da' ndegno .

Enr. Un tale scelerato vive in Corte ?

Elm. In Corte ? è poco ,
 Nell' anima di Cesare
 Occupa il primo luoco .

Enr. Un favorito dunque osa cotanto ,
 Ne paventa lo sdegno d' un Sovrano ?
 E chi è costui ,
 Che l' onesto & il sagro si trafige ?

Elm. Credere no 'l potrete , egli è Vitige .

Enr. Vitige ! Ahime ch' ascolto ! Il gran Ministro
 Di Cesare , del Trono , e dell' Impero ?
 Germana i vostri accenti
 Dubbj saran' bensì , ma non già certi .

Elm. Della sua colpa , testimon maggiore
 D' Elmira esser non può , ne ritrovarsi .
 Presso di Cunegonda spesso 'l vidi ,
 Parlar sensi amorosi l' ascoltai ,
 Gode l' adito facile alle visite ,
 Grande tiene il concetto nel Monarca ,
 Dispone a suo voler gl' arbitrij regi ,
 E' temuto da tutti , e nulla teme .
 Che più ? Lo straccio scritto
 Dalla sua mano stessa egl' è vergato .
 La conobbi , osservai ; E se 'l restante
 Foglio si rinvenisse , all' or vedreste

Se

Se 'l fallo suo può comparir più fiero .

Così tradito Amor , o Dio egl' è fiero . *da se*

Enr. Divoto pellegrino , or qui se n' venne
 E per opra del Cielo a me lo rese .

Li porge li due mezzi fogli

Elm. Rincontriamoli omai ,

Elmira riunendoli legge la Lettera

Sacra Cesa -- rea Maestà .

Supplice -- al regio Soglio

Prostro umiliati insieme -- e cuore , e piede ,

Che debba farlo , e mio -- fedel dovere .

Tributandovi o Diva -- in vero omaggio

Il più leale , e sfortu -- nato amante .

Godo solo -- il retaggio ,

Che s' altro d' offerir -- non posso più ,

M' è facile però , -- d' ordir la sorte

Infelice , e fatale -- alla Corona .

E avezza ne' cimenti un -- alma forte

Che nulla sà temere , -- e non paventa ,

Deridere per fin -- regio dispetto .

Stimo in ciò d' ubbidir -- chi vuol così

Mentre risolsi d' esser -- sempre a Voi

Nel vivere -- e morir

Servo fedele .

Udiste i sentimenti ,

Che nutre contro Voi l' empio fellone .

Enr. Ah pur troppo l' intesi , ma l' errore

Dilazion non permette al suo castigo .

Elm. Prima , che Cunegonda sia condotta

all' estremo supplicio ,

Egli venghi ristretto fra ritorte .

E s' ambedue concorsero al misfatto ,

Uguale d' ambi sia l' ultimo Fato .

C 4

Enr.

Enr. A punire i suoi torti Onor mi chiama.
Elm. Vedrà quella vendetta il cuor, che brama.

S C E N A V.

Stanze di Cunegonda.

Cunegonda, e Artemio da pellegrino.

Qual Legno in seno al Mare
 Da flutti combattuto, e dalli Venti,
 Che repentino attende 'l suo naufragio;
 Così l'anima mia tra le calunnie,
 E tra le gelosie del mio Signore,
 Teme vicino
 L'estremo suo periglio.

Aiorato Giesù qualche consiglio!

Art. L'Uomo che si ricorda de favori,
 Ne vuol vivere ingrato a chi li fece,
 Quanto possiede, espone in ricompensa
 Delle grazie ottenute.
 Io che memore vivo a benefizj,
 Vostra mercè, ottenuti, o Imperatrice,
 Dispiacendomi al sommo il grave rischio,
 In cui vi ritrovate,
 Sott' abito mentito,
 Rissolli ardito di portarmi a Voi,
 O per camparvi affè da si ria sorte,
 O per esser di Voi compagno in morte.

Cun. Tenuta mi direi, Artemio invito,
 A tutto ciò che con pietà esprimete.
 Ma nulla può cercar dall'altrui zelo;
 Chi attende i suoi conforti sol dal Cielo.

Art. Abbenche l'alto Nume non ritardi
 Li

Li suoi soccorsi a pro' degl' innocenti,
 Egl' è debito nostro procacciarsi
 Contro di chi ci offende le difese.

Cun. E che può sola Donna?

Art. Vendicar più d' ogn' altro le sue offese.

Quando volesse Enrico,
 O per man di Carnefice purgare
 L'insospettite macchie del suo Letto,
 O con pubblica infamia condannare
 La vostra fè, candore, & innocenza;
 Questo ferro v'assisti, *li porge uno Stile*
 Per vendicarvi d' uno, e schivar l' altro.

Cun. Tale desio non vò nutrir nel seno;
 Che apportator non è de danni altrui,
 Chi a se stesso eziandio non li cagiona,
 Stimo l'affetto che vorrebbe il fine,
 Ma rifiuto lo Stile per suo mezzo.

Art. Lodo sì pio, sì generoso affetto,
 Che vuol piu tosto sofferrir l'insidie,
 Ch'oltraggiar l'Inimico.

Cun. Cesare a me se n' viene,
 Ritiratevi Artemio. *Artemio parte.*
 Involto tra pensieri egli si porta
 Orribile sciagura a me preveggo.

S C E N A VI.

Enrico, Cunegonda.

Non v'è più scampo infida Cunegonda,
 A gl'estremi supplicj. Io stesso vidi,
 Chi più fiate l'error tentò e commise,
 Onde li sguardi miei son testimonj

Del sacrilegio enorme, che negate.
 E che mai può giovarvi
 Tenerlo a me celato,
 Se imminente è la Parca al vostro stato?
Cun. Ah Sire, Sposo, Enrico,
 Qual nube atra, e funesta,
 Oscurò il vago sol del vostro amore?
 E chi del casto ardore,
 Che accese i nostri cuori in un sol rogo,
 Smorzò le vive fiamme?
 Ditemi almeno,
 Di qual delitto mai v' offesi il seno?
 Pura v' amai, e puramente v' amo.
 Il sagro nodo che seco Voi i' strinsi
 Di scioglierlo, ne men pensò la mente.
 E come oggi acconsente
 Un geloso pensier, alle calunnie
 Contro Moglie pudica?
 Non chiamo gente amica
 Al sollievo d' offesa Imperatrice.
 La Corte tutta appello,
 La Reggia, la Città, lo Stato, e Impero,
 Dentro, e fuori del Mondo, se v' è alcuno
 Che possa censurar per' inoneste
 Le mie Voci, le Geste, li costumi?
 Lo stesso Nume invoco,
 A cui nulla è nascosto,
 Che incenerisca il cuore, in questo punto,
 S' egli machinò mai trama impudica,
 O imprese d' attentare da fellone
 Contro'l Talamo regio, e contro'l Trono.
 Ah Sire, Ah Sposo, Ah Enrico,
 Sì che innocente io sono.

piange
Enr.

Enr. Spargete in vano all' aure
 Prieghi, pianti, Lamenti.
 Che chi non sà, quanto la Donna è infida
 Non sà se instabil sia o ferma l' onda,
 Se immobile o pur mobile la fronda.
 Io tanto vidi, e tanto
 Sagace esplorator fui dell' eccesso,
 Che non fà di mestier convocar genti
 Per attestar ciò che non puon' sapere
 Toccò a me di vedere
 A me dunque conviene di punire.
Cun. Or via, se decretaste 'l mio morire:
 Deh concedete almen ch' a vostri sguardi
 Esponga li attestati dell' onore,
 Che inviolato serbai.
 Sopr' aratro rovente con il piede,
 E con la mano poi ferro 'n fuocato
 M' esibisco di stringere, e calcare,
 Per testimon eterno d' onestate.
 E se oramai son rea perche miraste,
 All' or che in mezzo al fuoco.
 Illesa mi vedrete,
 Confessarete pur che v' ingannaste.
Enr. Il Cimento concede
 Alle vostre premure.
 Ma se progetti son questi di pace,
 E perche armarsi poi con nudo Stile,
prende il ferro
 Per attentar vendette & uccisioni;
 Ma contro chi? Al solo Nume è noto.
 Sovengavi però, che se nel fuoco
 Principierà ad' affligervi 'l castigo,
 Ultimeerà la pena questo ferro,

C 6

Con

Con cui dovrete uccidere l' Amante
 Oggetto sì gradito al vostro cuore
 E fia uguale il supplicio al grand' errore. *parte*
Cun. Adorato Signor, Voi che vedete
 L' innocenza dell' Alma,
 Protegete benigno
 Un' infelice oppressa e calunniata.
 Ma tra questi perigli in Voi confido,
 E d' ottener l' intento non diffido.

S C E N A V I I

Cortile delle Carceri Regie.

Elmira, Vitige incatenato.

E Fatale a superbi
 Precipitar dal Trono che saliro;
 Sortire sorte uguale
 Degl' Icarì, e Fetonti.
 A sì tragico male,
 Vi condussero pur folli desiri,
 O di contaminar pudico letto,
 O d' innalzarvi ad' immaturo Soglio.
 E' inutile il Cordoglio,
 Dopo l' error contro di me commesso.
 E chi perviene postcia al suo castigo,
 In van si duole, e pente.
Vit. Elmira Reo non son sono innocente.
Elm. Innocente Voi siete?
 O più del fallo, enorme la discolpa!
 Furon' tratti innocenti, alla Reina

Offe-

Offerir vita, e consegnar voleri,
 Attestar sua fortuna
 Poter spargere il sangue ad' un suo cenno,
 E con dolce favella,
 Farfi Idolatra alla Cesarea stella?
 Un sì falso parlar, v' è chi lo sente?
Vit. Elmira reo non son, sono innocente.
Elm. Innocente non è, Vitige infido,
 Chi con la lingua, e con la penna insieme
 Registra tenerezze, esprime affetti;
 Permise 'l Ciel, che 'l dimezzato foglio
 Svelasse tutte quelle ree intenzioni,
 Che covaste nel cuore.
 Ma bersaglio al furore
 Godo al fin di vedervi; Et in quel sangue
 Sparso per man di pubblico ministro,
 Vò rallegrare i sguardi
 Che 'l tradito amor mio me lo acconsente.
Vit. Elmira reo non son, sono innocente.
Elm. Quanto è povera mai quell' Innocenza,
 Che la sola sua Voce, ha per difesa.
 Forse che non v' è colpa,
 Che apparente, o verace
 Qualche ragion non abbia in sua discolpa.
Vit. Ma che giova ragion, se la passione
 Da Tirranna l' accieca, e vuole estinta.
Elm. Passion però convinta
 Da una forte ragione
 Estinguerla non può, ne può acceccarla.
 Se innocente sarete,
 Più lieto fin, del preparato avrette. *parte*
Vit. Quando 'l Cielo sia scudo agl' innocenti,
 Come il Reo per insin deve affermarlo;

Vo-

Voglio sperare
Di riedere a goder serena pace;
Se dopo le procelle
Risplendono più chiare ancor le stelle.

S C E N A V I I I.

Artemio,

O Quale è l'allegrezza,
Che provo in questo dì per me giulivo!
Morirà Cunegonda, con Vitige:
Afflitti rimarranno Enrico Elmira:
La Corte in Lutto, e tutto 'l Regno in duolo;
Piangeran' li Vassalli il grand' eccidio
Di quest' almè innocenti:
E in sì funesto pianto
Diverranno maggiori i miei contenti.
Nell' Impero di Pluto,
Risuonerà famoso il mio gran Nome,
Mentre spiriti al Ciel tanto diletti,
Li avrò fatti perir da sfortunati.
Bench' esemplari, buoni, e al fine eletti
Dal Supremo Rettore a sogli eterni,
Non faranno perciò rimasti esenti
Dalle mie frodi, 'nsidie, e Tirannie.
Giubilerà così l' inferno tutto,
Della celebre impresa,
Che multiplica a Dio l' antica offesa.
Or si vanti se puole Celidoro,
D' avere custoditi i regj Sposi
Dall' infernal possanza,
Già che a perpetuo scorno
D' ogni Virtù celeste,

to

Io di gloria immortal rimango adorno.
Dopo dunque le stragi
D' odiata Impetratrice,
E del Mondo sconvolto,
Pago ne resterò, farò felice.

S C E N A I X.

Piazza Reale con Trono.

*Enrico con lo Stile alla mano. Elmira, Cunegonda,
Vitige con Guardie. Apparati di fuoco, cioè
Vomero rovente, & una focaja di bragie.*

Enr. **O** Giorno sventurato! *a parte*
Elm. **O** dì per me funesto!
Enr. Io perdo Sposa, Onor, e Pace, e Cuore!
Elm. Vedrò ecclissato il Sol che l' alma adora!
Enr. E resistere potrò fra tante stragi!
Elm. Io mirerò svenato l' idol mio!
Enr. Vi sento sì pupille,
Che lagrimar vorreste!
Elm. T' intendo o cuore afflitto,
Che a sospirar mi chiami!
Enr. E questo fia di Cunegonda il fato!
Elm. Il mio Vitige avrà fine sì infesto!
Enr. O giorno sventurato!
Elm. O dì per me funesto!
Enr. Che Cunegonda a noi venghi condotta
Col traditor Vitige. *alle guardie*
Il fuoco s' apparecchi
Al gran cimento.
Sopra del Soglio

Se.

Sedete meco Elmira;

Elm. Il comando ubbidisco, e quà m' affido.

Cunegonda viene condotta dalle guardie, e seco insieme Vitige incatenato.

Enr. Ecco l' oggetto ah sì de miei rossori!
verso di *Cunegonda*.

Elm. Ecco l' infido o Ciel che mi flagella!
Arriva Cunegonda avanti del Trono.

Enr. O quanto fora meglio, o Principessa,
Che dopo del misfatto,

Aveste chiesto occulto il suo castigo,
Senza di provocarvi

Con un vano attentato il comun riso.

Stimano più gl' Eroi,

Un plebeo disonor, che mille morti.

Cun. Ma innocenti non son se sonò forti.

Non paventò Daniel fieri Leoni,

Ne le fornaci li fanciulli Ebrei,

Che sicuri li fè la sua innocenza.

Per questa, ardisco espormi alli perigli,

Ne pavento incontrali.

Dove sono li ferri, dov' è il fuoco?

Presto, sù via, alle prove,

Ch' ogni dimora abborro.

Vitige si genuflette a piè del Trono.

Vit. Sire elatta giustizia per me imploro,

Elm. Il ferro la farà, ch' è in man d' Enrico.

Enr. Vitige sia condotto in altro sito,

E l' esito attendiam di *Cunegonda*.

Cunegonda prima di calcare il Vomero rovente, e di porre le mani nella focaja ripiena d' accesi carboni coperta con un Velo nero, si prostra sopra d' un guanciaie nel mezzo della Scena.

Cun.

Cun. Sommo Motor, che sù le sfere affidi,

E difesa immortal sei degl' oppressi,

Ascolta i prieghi miei divoti, e fidi,

E benefici a me spero i successi.

Sorge, e con li piedi nudi calca l' aratro infuocato, e con le mani nel fuoco, segue a dire.

Quel detrator, che osò di calunniare

L' illibata onestà di Regia Donna,

Rimiri omai

Di tutti alla presenza

Come nel fuoco illesa è l' Innocenza.

Enr. Cieli che veggo!

Elm. E che rimiro o Stelle!

Vit. O portenti, o stupori!

Enrico scende dal Trono con Elmira, getta il ferro, e levando il Velo a Cunegonda dice.

Enr. Invita *Cunegonda*,

Dal Mondo calunniata

E dal Cielo assistita:

Qual pena ora è dovuta all' empio Enrico,

Che vi spinse alla morte,

Vi togliea Vita, Onor, e Letto, e Trono?

Cun. Qualunque offesa, o Caro, vi condono.

El. O la sciogliete al fido mio *Vitige, alle guard.*

Quell' indegna catena, che lo preme,

Se non merita ceppi, ma Corone,

Un' Anima leale, e generosa.

Vit. Ah che l' cuor fra ritorte resta ancora,

S' Elmira non ottiene per sua Spola.

Enr. Barbaro dunque fui contro d' un seno,

Cui servo li prodigj,

Tant' egl' è grato al Cielo!

E chi fù mai, mio Dio, quel Cavaliero,

Che

Che molte fiate a rincontrar lo venni,
Mentre usciva le stanze del mio bene?

SCENA ULTIMA.

Celidoro con Artemio incatenato, e detti.

Cel. L'Empio questo egli fu, ch'è tra catene
Rimiratelo pure, eccelsi Eroi,
Egl'è il Demonio,
Che sotto uman sembianza,
O co'l nome d'Artemio, o di Tanasio,
Cercò di sconcertar tutta la Corte.
S'introdusse egli pria da Cunegonda,
Per indurre Vitige a parlar seco,
E d'ambi poi 'nsospettare Elmira.
Indi fece geloso il buon Enrico,
Con finte sì ma replicate fughe.
Lasciò cadere a studio il mezzo foglio
Per accrescere fiamme alli gelosi,
Pellegrino comparve, per sedurre
Lo Sposo a sentenziar contro la moglie,
E la Moglie a ferire il suo consorte,
Con quel ferro fatal che stringevate.
Onde la meta fosse a suoi contenti,
Lo scempio universal degl'innocenti.
Permise 'l mio Signor, che tanto oprasse,
Per vostra maggior gloria, Anime belle,
E poi, perche confuso ne suoi guai,
Più non osasse di tentarvi mai.
Art. Più non osassi di tentarli mai,
Perche confuso restò, e svergognato;
Se mi credessi ricader dal Cielo,

E

E di bel nuovo penetrar l'Abisso,
Giammai tralascierò di malignare
Tutto il genere Umano.
Se or ora, l'attentato riuscì vano,
Perche nemico 'l Ciel non lo concesse,
Convocarò le furie
Sconvolgerò l'inferno,
Conciterò li spiriti dannati,
A tutti meco unirsi,
E per commiserar la mia disdetta,
E per fare assai più fiera vendetta.
Cel. Ancora tanto ardisci, o spirito indegno,
Precipita infelice al basso Regno.
Art. Cado, ma del cader fian le rovine,
Assai maggiori all'anime meschine.
Si profonda.
Cel. Ora conviene a Voi, Cuori fedeli,
E con hinni di gioja, e liete Voci,
Rendere applausi, e Voti al Nume eterno,
Ch'io già ascendo a goderlo in Sempiterno.
E portato in aria.
Enr. Sempiterna Clemenza, Umil v'adoro.
Cun. Ineffabil Pietà, grazie vi rendo.
Elm. Misericordia eterna, io pur v'onoro.
Vit. Alla Bontà Divina, il cuore appendo.
Enr. Per illustrar un così fausto giorno
In cui riacquistò Sposa, Onor, e Pace,
Enrico Imperatore, ormai prefige,
Ch'Elmira data sia Moglie a Vitige.
Elm. O geloso Amor mio sarai contento!
Vit. Dopo tante burasche, io sono in porto.
Cun. Annodate le destre, e un sacro ardore
Accendi a nuovi Sposi, l'alma e'l cuore.

Enr

68 A T T O T E R Z O .

Enr. Aviamosi al Tempio ; Ivi prostrati
Offeriremo a Dio vita , & affetti .
Quindi la Fama con sue Trombe d' Oro ,
A pro di Cunegonda
Risuoni gloriosa ,
Dal nostro Impero infino a Lidi Eoi
Viva al Ciel, Viva al Mondo, e sempre Viva
Tutti L'ONESTA VITTORIOSA.

I L F I N E .